



L'Humana Communitas nell'era della Pandemia.
Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita
Nota della Pontificia Accademia per la Vita - 22 luglio 2020



Testo integrale italiano
Testo integrale inglese
Testo integrale spagnolo
Testo integrale francese
Testo integrale giapponese
COMUNICATO STAMPA

Città del Vaticano, 22 luglio 2020.- Si intitola «L'Humana Communitas nell'era della Pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita» ed è il secondo documento – il primo è del 30 marzo 2020 – che la Pontificia Accademia per la Vita dedica alle conseguenze della crisi sanitaria mondiale e alla sua interpretazione.

«Nella sofferenza e nella morte di così tante persone, abbiamo imparato la lezione della fragilità», scrive il testo. Il documento sottolinea l'importanza di un cambio di passo: servono sforzi globali e una decisa

cooperazione internazionale per affrontare la sfida di un futuro più equo e più giusto, le cui parole-chiave siano migliore assistenza sanitaria per tutti e vaccinazioni. «Ancora non abbiamo dato sufficiente attenzione, soprattutto a livello globale, all'interdipendenza umana e alla vulnerabilità comune. Il virus non riconosce le frontiere, ma i paesi hanno sigillato i propri confini. A differenza di altri disastri, la pandemia non ha colpito tutti i paesi allo stesso momento. Sebbene questo avrebbe potuto offrire l'opportunità di imparare dalle esperienze e dalle politiche di altri paesi, il processo di apprendimento a livello globale è stato minimo. Addirittura, alcuni paesi si sono, a volte, impegnati in un gioco cinico di reciproca accusa».

«Il fenomeno del Covid-19 non è solo il risultato di avvenimenti naturali. Ciò che avviene in natura è già il risultato di una complessa interazione con il mondo umano delle scelte economiche e dei modelli di sviluppo, essi stessi "infettati" con un diverso "virus" di nostra creazione: questo virus è il risultato, più che la causa, dell'avidità finanziaria, dell'accondiscendenza verso stili di vita definiti dal consumo e dall'eccesso. Ci siamo costruiti un ethos di prevaricazione e disprezzo nei confronti di ciò che ci è dato nella promessa primordiale della creazione. Per questo motivo, siamo chiamati a riconsiderare il nostro rapporto con l'habitat naturale. A riconoscere che viviamo su questa terra come amministratori, non come padroni e signori». Tuttavia «Se paragonate alle difficoltà dei paesi poveri, soprattutto nel cosiddetto Sud Globale, le traversie del mondo "sviluppato" appaiono piuttosto come un lusso: solo nei paesi ricchi le persone possono permettersi di rispettare i requisiti di sicurezza. In quelli meno fortunati, d'altra parte, il "distanziamento fisico" è semplicemente impossibile a causa delle necessità e delle circostanze tragiche: ambienti affollati e impraticabilità di un distanziamento sostenibile costituiscono per intere popolazioni un ostacolo insormontabile. Il contrasto tra le due situazioni mette in luce un paradosso stridente, che, ancora una volta, racconta la storia della sproporzione di benessere tra paesi ricchi e poveri».

La crisi ha mostrato le possibilità ed i limiti dei modelli focalizzati sull'assistenza ospedaliera: «Certamente, in tutti i paesi, il bene comune della salute pubblica deve essere bilanciato in rapporto agli interessi economici» e le case di cura e gli anziani sono stati duramente colpiti. Si deve poi aggiungere che «Discussioni etiche sull'allocazione delle risorse si sono soprattutto basate su considerazioni utilitaristiche, senza prestare attenzione alle persone più vulnerabili ed esposte a più gravi rischi. Nella maggioranza dei paesi, il ruolo dei medici di base è stato ignorato, mentre

per molti, sono il primo punto di contatto con il sistema assistenziale. Il risultato è stato un aumento di decessi e di disabilità provocate da cause diverse dal Covid-19».

La risposta che occorre dare alla pandemia Covid-19 non può ridursi sul piano organizzativo-gestionale. Rileggendo la crisi attraversata, il testo fa emergere quanto possiamo imparare a un livello più profondo. La fragilità, la finitezza e la vulnerabilità in cui tutti gli essere umani si sono trovati accomunati ci sollecitano a una conversione che includa ed elabori esistenzialmente e socialmente l'esperienza di perdita, come parte costitutiva della condizione umana. Solo a partire da questa consapevolezza sarà possibile un coinvolgimento della coscienza e una conversione che ci permettano di sentirci responsabilmente solidali in una fraternità globale (cfr. Papa Francesco, *Humana communitas*, 6 gennaio 2019).



Sul piano dell'etica e della salute pubblica a livello globale questo comporta: 1. Una assunzione e una distribuzione equa dei rischi ineliminabili nello svolgimento della vita umana, anche per quanto riguarda l'accesso alle risorse sanitarie, fra cui le vaccinazioni hanno un ruolo strategico; 2. Un atteggiamento responsabile riguardo alla ricerca scientifica, che ne tuteli l'autonomia e l'indipendenza, superando forme di sottomissione a interessi particolari di tipo economico o politico, che ne distorcono i risultati e la comunicazione; 3. Un coordinamento e una cooperazione a livello internazionale e globale per rendere effettivo il

diritto universale ai livelli più elevati di cura della salute, come espressione di tutela della inalienabile dignità della persona umana.

«Siamo chiamati a un atteggiamento di speranza, che va oltre l'effetto paralizzante di due tentazioni opposte: da una parte, la rassegnazione che sottende passivamente agli eventi, e dall'altra, la nostalgia per un ritorno al passato, che si riduce al desiderare ciò che esisteva prima. Invece, è tempo di immaginare e attuare un progetto di coesistenza umana che consenta un futuro migliore per ciascuno. Il sogno recentemente immaginato per la regione amazzonica potrebbe diventare un sogno universale, un sogno per l'intero pianeta "che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un "buon vivere" (Querida Amazonia, 8)».

Hanno contribuito alla stesura del testo, gli Accademici prof. Roberto Dell'Oro, prof. Stefano Semplici, prof. Henk ten Have.

Città del Vaticano, 22 luglio 2020

RASSEGNA STAMPA



Links Internet / Multilanguages
L'Osservatore Romano
Avvenire
Corriere della Sera
Il Riformista

Domande a Mons. Vincenzo Paglia



Spieghiamo il titolo: Humana Communitas nell'era della pandemia. Che vuol dire?

Mons. Paglia. Humana communitas è il titolo della lettera che papa Francesco ha indirizzato all'Accademia, il 6 gennaio 2019, nel 25° anniversario della sua fondazione. Il Papa ci chiede di riflettere sulle relazioni che uniscono la comunità umana e generano valori, obiettivi, reciprocità condivise. Questa pandemia rende straordinariamente acuta una duplice consapevolezza. Da una parte ci fa vedere come siamo tutti interdipendenti: quello che accade in qualche parte della terra, ormai, coinvolge il mondo. Dall'altra accentua le disuguaglianze: siamo tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca. Chi ha barche più fragili affonda più facilmente. L'etica della vita diventa globale: cercheremo di salvarci allontanandoci sempre di più, oppure la comune vulnerabilità ci renderà più umani? Dobbiamo rispondere a questa domanda e dobbiamo farlo adesso: l'essere umano è ancora una responsabilità comune?

leggi tutto

in inglese

in spagnolo



COMUNICATO STAMPA - ITALIANO
COMUNICATO STAMPA - INGLESE
COMUNICATO STAMPA - SPAGNOLO